



11-04-2013 sezione: MODA

Zara nel mirino in Argentina: i lavoratori seguono turni di 16 ore senza pausa

ROMA - Dopo la notizia choc diramata da Greenpeace che accusava, dati alla mano, i grandi brand della moda di mettere in commercio indumenti contaminati da sostanze chimiche pericolose per l'uomo, è il turno di Zara. Il colosso della moda low cost non smette di essere nell'occhio del ciclone delle polemiche, accusata da più parti di trattare i suoi lavoratori come fossero degli schiavi. In Argentina l'orario di lavoro va dalle 7 del mattino alle 11 di sera. Senza sosta. Questo il modello di successo tanto decantato dal milionario spagnolo Amancio Ortega il cui fashion group, l'Inditex, continua a crescere a dispetto della crisi, in Europa e non solo. Infatti, il gruppo Inditex controlla anche le griffe Massimo Dutti, Bershka e Pull and Bear, ed è presente in 86 paesi con ben 5.887 negozi, di cui 360 nuovi punti vendita aperti soltanto negli ultimi nove mesi dell'anno. Il tutto sulla pelle di lavoratori costretti a orari da schiavi perchè tutto sia fast e veloce e arrivi quanto prima nei punti vendita di Zara. D'altronde, era prevedibile. Se la ragione del grande successo mondiale di Zara risiede nella sua velocità di rifornire gli store sempre di merce nuova e low cost ogni settimana, qualcosa che non va deve esserci per forza. Se Inditex guadagna sono i lavoratori, anche minorenni, a rimetterci. La denuncia, gravissima, è partita da un'inchiesta del «Daily Telegraph» che ha semplicemente fatto due più due: se un prodotto è realizzato troppo velocemente e costa poco si può essere solo in presenza di laboratori dove si lavora stile cinese, per ore e ore senza sosta e senza alcun diritto e chissà con quale paga. In seguito alla denuncia di «La Alameda», un'associazione locale per la difesa dei diritti dei lavoratori, la scorsa settimana le autorità argentine hanno finalmente effettuato controlli nei laboratori. Ebbene, è emerso che uomini e minorenni vivono in terribili condizioni, mangiando e dormendo nello stesso posto in cui lavorano. Non hanno documenti, perchè spesso clandestini e non potevano lasciare il luogo di lavoro, a meno di un permesso eccezionale. Una storia davvero vergognosa. Come tutti i suoi precedenti. Di seguito: la tossicità degli abiti; le accuse di delocalizzare la produzione in paesi in via di sviluppo non solo per risparmiare, ma anche per ridurre al minimo i margini di guadagno riservati ai subfornitori; l'essere volutamente poco vigile e presente nel controllo delle condizioni di lavoro e retribuzione di tanti suoi lavoratori pagati malissimo e trattati peggio. Tra le violazioni contestate ci sarebbero anche l'utilizzo di immigrati, nella gran parte boliviani, che hanno affermato di essere costretti a lavorare 13 ore senza sosta. Naturalmente, una portavoce di Zara si è detta esterrefatta e sorpresa per queste notizie dall'Argentina, smentendo subito che il laboratorio in questione abbia qualcosa a che fare con i fornitori certificati di Zara in Argentina.